***Quarta settimana di Quaresima 2023. Venerdì 24 marzo.***

*La Quaresima è orientata alla Pasqua: il “ritiro” non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione.*

Il ‘ritiro’ non è fine a sé stesso. Questa frase si può applicare ad ogni gesto della Chiesa e ad ogni atto della vita cristiana.

Questa semplice riflessione potrebbe essere di aiuto per giungere ad un punto molto importante per la nostra esistenza di credenti. Mi spiego meglio: viviamo tutti un tempo di grande dispersione che qualche volta diventa anche confusione e disordine interiore. Non si capisce più cosa è importate e cosa è da buttare; cosa mettere al centro della vita e cosa tenere ai margini. Insieme avvertiamo che la vita di fede dovrebbe avere un ordine, uno stile riconoscibile, un orientamento comune che unisca i cristiani. Accettiamo che non avremo mai una chiarezza totale e una visione di insieme; questa ci sarà data in dona al termine del nostro cammino terreno. Ma proprio perché siamo in cammino dobbiamo avere chiaro su quale strada stiamo camminando.

Ecco: il Papa di dice che la Quaresima è orientata alla Pasqua e, dicendo così, ci suggerisce anche quale deve essere l’ordine della nostra vita.

Vivere con fede, speranza e amore la passione e la Croce per giungere alla Resurrezione. Ci dice Gesù*: ‘ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro’ (Gv 12, 31-33. 35-36).*

Torna il tema della luce che illumina il cammino; nelle tenebre non si scorge la strada. Ora sappiamo il motivo della nostra confusione: affastelliamo ‘cose spirituali’ dimenticando la passione e la Croce.

Se uno ti chiedesse: ‘ Ma perché sei cristiano?’, tu dovresti rispondere: ‘ Perché sono attratto dalla Croce’.

Questo è il paradosso della nostra vita che ci pone quotidianamente davanti a scelte decisive.

Su questo punto il dissidio con il ‘mondo’ è insanabile perché il ‘mondo’ è nemico feroce della Croce; cerca l’efficienza, il benessere materiale, non tiene le mani ‘larghe e aperte’ ma stringe i pugni e giudica, attira a sé per possedere persone e cose.

A questo punto è necessaria una chiarificazione importante. Ma cosa dice il cristiano quando parla di croce? Qual è il significato della Croce di Gesù? Perché dobbiamo stare in Croce con lui?

Domande importanti perché ogni equivoco su questo punto toglie attrattiva e credibilità al cristianesimo.

La Croce di Gesù non è un patibolo, non è l’esaltazione del dolore come se il dolore e il sacrificio aggiungessero qualche punto di valore ad una azione.

La Croce di Gesù è lo spettacolo dell’Amore di Dio. La Croce cristiana è la ‘forma dell’amore’. Se la Croce di Gesù appare anche come luogo della dolorosa passione e ha come esito la sua morte è perché lì c’è il segno supremo dell’amore che non conosce ostacoli e che, se necessario, accoglie anche il dolore.

Nella Croce c’è tutto l’umano possibile e quindi ci sta anche il dolore; ma il dolore non è il senso totale della croce. In poche parole: Gesù ci ha salvati e ci scampa dalla morte non perché ha sofferto ma perché ha amato.

È la comunione che salva, non il dolore. Anzi: la comunione ‘salva’ anche il dolore perché lo rende sopportabile e gli dona un senso. *‘Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando ’ (Gv15, 12-14*).

Ecco l’ordine cristiano: in ogni azione mettere *fede*, cioè avere fiducia che noi iniziamo il lavoro che lo Spirito porterà a termine correggendo gli errori e completando quello che manca; *speranza*, cioè totale affidamento della libertà che si compie solo quando riposa in Dio; *amore,* cioè dare forma di croce a quello che facciamo aprendo le braccia nell’estensione più grande possibile, scoprire che c’è più gioia nel dare che nel ricevere e non distogliere lo sguardo da Colui che è trafitto perché non dimentichiamo mai che lo Spirito riesce a rendere possibile l’amore anche in situazioni impossibili.